

## EROS ISTANTANEO: CON NAN NEL GIARDINO DEL DIAVOLO

Mirella Caveggia

Senza tante storie e con affettuosa perentorietà, la fotografa americana Nan Goldin fin da giovanissima ha travellato con la sua macchina fotografica l'intimità sessuale dei suoi amici - artisti, amanti di ogni genere e grado, drag queens nei loro rutilanti travestimenti. Aggrandosi fra letti sfatti e interni in disordine, senza mai separarsi dalla vita dei suoi soggetti, con profonda condivisione ne ha registrato ogni sfumatura emotiva, fremiti sensuali, vizi ed eccessi.

«Ostinatamente vitale, ostinatamente inquietante», la Goldin, ha bloccato l'attimo in migliaia di foto.

Da 350 di queste istantanee e da un video inedito accompagnato dalla voce di Björk è composto il

grande album ora esposto al Museo del Castello di Rivoli, unica tappa italiana di una mostra a cura di Carolyn Christov-Bakargiev e Catherine Lampert, intitolata *Il giardino del diavolo*, già ospitata al Centre Pompidou di Parigi, alla Whitechapel Art Gallery di Londra, a Madrid e a Porto.

Nan Goldin, quarantenne anni, divisa fra Parigi e New York, è una delle artiste della fotografia fra le più significative del nostro tempo. Nata e cresciuta a Boston in un sobborgo come tanti, si è formata all'accademia della sua città e si è dedicata giovanissima all'arte fotografica. La morte per suicidio della sorella che l'aveva colpita con violenza a undici anni l'ha indotta a scegliere il distacco dalla memoria impressa. Così, fin dai primi scatti compiuti a

15 anni, ha sempre messo a fuoco l'istante di vita, concentrando l'interesse sul presente e sui soggetti prescelti. Il criterio di questo diario visivo, che al primo contatto assieta una scossa per la forza cruda della visione d'insieme e diventa via via più accattivante, è in parte tematico e in parte cronologico. I titoli, molto espressivi, già riassumono le fasi precise di una commedia umana, ma anche la vita, la sua luce, il suo mistero, le sue miserie e la sua sconsolata brevità. Sono tutte immagini a colori segnate dal realismo: appare qualche paesaggio sfumato dove affiora la solitudine dei luoghi di densa aggregazione, ma soprattutto si staccano con prepotenza storie dell'esistenza, esperienze sessuali in atto, divise e condivise, gonfie di energia

erotica e segnate da una potente dose emozionale, soprattutto là dove è narrato il dolore dell'Aids. In queste illustrazioni dell'esistere esplicite, dure e violente finché si vuole, ma semplici ed oneste, si vede bene che lo sguardo dell'artista scruta senza la morbosità del voyeur, ma con la complicità e l'empatia dell'affetto e dell'amicizia. Nan Goldin crea relazioni forti con i suoi soggetti, non fornisce immagini sottratte di prepotenza e con artifici all'intimità più nascosta o strappate a soggetti non partecipi, ma coglie l'istante senza inabissarlo nell'immobilità, conservando il palpito e l'emozione che neppure la memoria può imprigionare. Qualcosa sostiene che la fotografia è un'entità morta? Ebbene qui, in queste foto senza veli né trucchi né pose, la vita rifugge senza enfasi, ma semplicemente andando alla radice di se stessa, di quell'eros che fa fondere i corpi. Che sia in nome dell'istinto

naturale o di un capriccio, dell'innamoramento o dell'amore un po' liso, poco importa: si tratta sempre di quell'emozione che rimane la più bella ovunque sbocci.

A temperare questa vitalità ribellente, in un altro piano del Castello, Thomas Demand, un giovane e interessante artista tedesco passato dalla scultura alla fotografia, richiama le infinite possibilità di manipolare l'immagine con continui slittamenti fra astrazione e realtà. Le sue opere segnate da un gelido e profondo rigore concettuale ma anche dal balenare di un sorrisetto ironico, confermano (anche a fronte della fotografia americana) la consapevolezza dell'autore che le contraddizioni possono coesistere e costituire una sorgente di ricchezza.

Nan Goldin  
*Il giardino del diavolo*  
Torino, Castello di Rivoli  
Fino al 13 gennaio

fotografia

## agendarte

— CONEGLIANO (TV). Per amore. Quindici anni di scelte a Palazzo Sarcinelli (fino all'8/12). La rassegna celebra quindici anni di attività della Galleria Comunale di Conegliano. Per l'occasione il direttore uscente, Marco Goldin, ha invitato 65 pittori italiani a realizzare appositamente due quadri ciascuno, così da testimoniare la vitalità della pittura italiana all'inizio del nuovo millennio.

Palazzo Sarcinelli, via XX Settembre, 132. Tel. 0438.412647

— FERRARA. Lalla Romano pittrice (fino al 3/11). Presentati circa venti dipinti e dieci disegni, eseguiti tra il 1922 e il 1940, dalla pittrice divenuta poi una delle scrittrici più significative del nostro secondo Novecento.

Agostino Tortora - Arte Moderna e Contemporanea, via della Luna, 16/a. Tel. 0532.206293.

— MILANO. Balthasar Burkhard. Rio Negro (fino al 23/11). Prima personale in Italia del fotografo svizzero Burkhard (Berna, 1944), che presenta foto scattate nella foresta amazzonica.

Galleria Salvatore + Caroline Ala, via Monte di Pietà, 1. Tel. 028900901.

— ROMA. Genti di Dio. Viaggio nell'altra Europa (fino al 31/10). Mostra fotografica con sessantacinque immagini scattate da Monika Bulaj tra le minoranze etniche e religiose che vivono lungo i confini dell'Est europeo.

Istituto Polacco, via Vittoria Colonna, 1. Tel. 06.36000723  
www.istitutopolacco.it

— ROMA. David Hockney. Acqueforti (fino al 24/11). Dalla collezione di stampe del British Council, la mostra presenta una scelta di acqueforti dell'artista inglese, eseguite e pubblicate tra il 1961 e il 1977.

Palazzo Fontana di Trevi, via Poli, 54. Tel. 06.69905030

# Metropoli, il paesaggismo urbano dei non luoghi

## A Bergamo la fotografia di Basilico e la pittura di Salvo in gara per ritrarre la città moderna

Renato Barilli

Si diceva, in una precedente occasione, del bel rigoglio di cui le istituzioni pubbliche per l'arte contemporanea godono attualmente nella Capitale, con una divertente lotta di sigle: GNAM, CNAC, MACRO. Ma anche in altre città del nostro Paese si presenta il fenomeno incoraggiante delle GAM, Gallerie d'arte moderna, a gestione comunale. Al momento se ne danno almeno tre, quella di Torino, che è anche la più titolata e di più lontana origine, seguita da quella di Bologna, per finire con la più recente, di Bergamo. Proprio quest'ultima merita ora la nostra attenzione per una felice accoppiata dovuta al suo direttore, Giacinto Di Pietrantonio il quale ha messo insieme un'illustrazione fotografica, Gabriele Basilico, e un pittore ugualmente noto, il siciliano-torinese Salvo, entrambi ultracincquantenni (e oltretutto Basilico la usa esclusi-

ni (fino al 17 novembre, catalogo Lubrina), nel nome appunto di un *Dialogo tra fotografia e pittura*, tema dei più attuali e controversi, se si pensa come la bilancia ai nostri giorni penda decisamente dalla prima parte, con una fuga di massa dei pittori dai pennelli. Forse più generico un altro sottotitolo della rassegna, *Paesaggio contemporaneo*, o almeno conviene subito precisare che, per entrambi gli artisti, si tratta di paesaggio metropolitano, con ben poche tracce di una natura allo stato libero.

La fotografia, grazie alla sua neutralità, al suo aderire senza troppo spessore alle cose (e oltretutto Basilico la usa esclusivamente nel classico bianco e nero), è particolarmente adatta a celebrare le glorie, anch'esse per vocazione anonime, dei nostri panorami urbani. In mostra si ha una ricognizione del tessuto edilizio della città ospitante, Bergamo stessa, accompagnato da visioni di altri



luoghi ben più inoltrati nella condizione metropolitana: Milano, Berlino, Valencia. In realtà, più che di luoghi, converrebbe adottare, come fa l'artista per primo, di «non-luoghi», secondo la felice espressione inventata dal sociologo francese Augé. Le metropoli di oggi sono quale più quale meno le sedi dell'anomia, dell'inautenticità più spinta, con edifici che si gonfiano, proliferano, si moltiplicano quasi per forza propria; e l'obiettivo di Basilico si adatta appunto a queste non-realtà, le asseconda nel loro bisogno di moltiplicazione, di iterazione, ispirata sia dalle ricette dell'era fascista, come è avvenuto proprio a Bergamo, sia dall'industrialismo feroce degli anni del boom postbellico. Al limite, sembra quasi che la «camera» di Basilico, più che delle realtà, registri dei sogni, degli incubi, delle visioni oniriche uscite da un delirio progettuale, con poca differenza tra l'esistere materiale o invece l'accamparsi nei cieli stinti dei banchi di disegnatori professionali.

Come risponde a questa irrealtà il penello del pittore? Bisogna ricordare in proposito che Salvo è stato il numero uno del rilancio della pittura e del colore, dopo che il '68 aveva decretato la «morte dell'arte» e fatto avanzare all'estremo i mezzi cosiddetti extra-artistici, a cominciare appunto dalla fotografia. Ma per essere concorrenziale alla virtualità della pellicola (già questa parola di per sé è molto indicativa), la pittura a sua volta deve farsi immateriale, pur di non rinunciare alla sua prerogativa prima, di saper introdurre una cromia intensa, fulgida. Ed è questo il dono che Salvo possiede in grado supremo: spalpare sulla tela un colore brillante di luce endogena, che non sembra venire da fuori, da un sole esterno. Ci sarebbe quasi da scommettere che, se

anche spegnessimo la luce elettrica in sala, le tele di Salvo continuerebbero a risplendere, come se si trattasse di altrettanti tubi catodici, cioè di televisori, il cui ardore cromatico nasce da pennelli immateriali che colpiscono i fosfori dall'interno. Insomma, i muri, gli edifici, le case di questo artista si accendono per illuminazione magica, tanto intensa quanto irreali, misteriosa nelle sue origini. D'altra parte i novanta dipinti qui convocati offrono un repertorio completo di occasioni architettoniche, da quelle solenni degne dell'archeologia, come gli archi e le volte maestose, ad altre più dimesse che danno la mano alle ricognizioni di Basilico nello svolgere l'epica degli opifici, dei padiglioni industriali; e non mancano le cassette del «tempo libero», del paese incantato delle vacanze; e magari in questo caso si dà l'incontro con elementi di natura, con alberelli, prati, nuvole gonfie, o anche nevicato da cartolina illustrata dedicata alle feste di Natale. Ma la natura risulta prodotta in modi gonfi e artificiali, dal medesimo sforzo progettuale che fa sorgere le città. Insomma, tutto nasce dal di dentro, nel mondo di Salvo, e caso mai la natura esterna costituisce solo un motivo di sfida, che l'artista vuole battere sul suo stesso terreno. Col che si sviluppa anche una sorta di candore, di ritrovata alba dell'universo, come se l'essere umano volesse ritornare alle origini e procedere a reinventare ogni cosa in uno splendore degno del paradiso terrestre, non turbato, non menomato, non inquinato dagli accidenti atmosferici. Il sole, qui, emana i suoi raggi in tutta purezza, proprio come i flussi elettronici di cui si è impadronito il nostro sistema comunicativo; e le note sono squarciate da un chiarore lunare da fuori, da un sole esterno. Ci sarebbe quasi da scommettere che, se



Gerolamo Induno  
«L'imbarco a Genova del generale Garibaldi» (1860)  
In alto Salvo «La Valle» (1992)  
a sinistra David Hockney «The beginning» (1966)

A Zancate una mostra dedicata a Girolamo e Domenico, pittori patriottici e di genere legati all'epopea risorgimentale

# Fratelli Induno, e l'Italia si destò sulla tela

Ibio Paolucci

Interprete ufficiale dell'epopea risorgimentale, tanto che Vittorio Emanuele II, nel 1860, gli commissionò un grande quadro raffigurante *La battaglia della Cernaia*, Gerolamo Induno (Milano 1825-1890), ultimogenito di ben 13 figli, i temi dei suoi dipinti li visse in prima persona come ardente garibaldino fino a lasciarsi quasi la pelle durante la difesa di Roma contro i francesi. Poeta soldato, nel '48, dopo la conclusione disastrosa della guerra contro gli austriaci, dovette rifugiarsi, assieme al fratello maggiore Domenico (Milano 1815-1878), nel Canton Ticino, dove, a detta di Giuseppe Mazzini si trovava tutta l'intera metropoli lombarda: «Qui a Lugano - scriveva alla madre il 21 agosto di quell'anno - c'è tutta Milano». Migliaia di «rifuggiti», come si diceva allora, trovarono generosa ospitalità in Svizzera: lavoratori, intellettuali, artisti. Cesare Correnti vi scrisse *L'Austria e la Lombardia* e Carlo Cattaneo il ben più famoso saggio sull'insurre-

zione di Milano nel 1848, la cui prima edizione è esposta nella bella mostra che ha sede nella Pinacoteca cantonale *Giovanni Zusta* a Rancate (*Intorno agli Induno. Pittura e scultura tra genere e storia nel Canton Ticino*, catalogo Skira). Lino Ferriani, che era un magistrato comasco, allora ragazzino a Lugano, scrisse parecchi anni dopo: «Quantissimi giovani fanno in me dolce tumulto! Rivoglio coll'amarosa fantasia Mazzini accarezzantemi il volto, Maurizio Quadrio, il burbero benefico, l'evangelico Saffi, il novantenne barone Ciani baldanzoso, come giovinotto, sul nivo cavalle, il conte Grillenzoni prender parte dei miei giochi con paterna dolcezza, Cattaneo narrantemi in dialetto milanese (egli, grande scrittore, non aveva l'abitudine di parlare italiano) qualche tragico e commovente episodio delle cinque giornate di Milano». La rassegna, curata da Mariangela Agliati Ruggia e Sergio Rebora con la collaborazione di Carlo Migliavacca e Lucia Pini, presenta, oltre a libri, giornali, riviste e documenti vari, 75 opere provenienti da numerosi musei e

collezioni private. Primeggiano, naturalmente, i dipinti dei fratelli Induno, molti dei quali, specie quelli di soggetto risorgimentale, conosciuti fin dai banchi delle elementari per le copiose riproduzioni nei libri di lettura: *Il bullettino del giorno 14 luglio 1859 che annuncia la pace di Villafranca* di Domenico, *L'imbarco a Genova del generale Garibaldi*, 1860 di Gerolamo, portato a termine nello stesso anno della spedizione dei Mille, *Garibaldi sulle alture di Sant'Angelo* e *La morte di Enrico Cairoli*, pure di Gerolamo e anche uno stupendo *Busto a erma di Giuseppe Garibaldi* di Vincenzo Vela, la cui casa museo a Ligonnetto è a pochi passi dalla pinacoteca di Rancate. Di Domenico Induno sono esposti anche parecchi ritratti (bellissimi *La bella pensosa* del 1870 e *La ragazza che fa il conto della spesa* del 1862) e i quadri di genere, che raccontano la quotidianità popolare e borghese con quella vena di lirico patetismo che caratterizza l'arte del pittore milanese. Soggetti di genere anche del fratello Gerolamo, fra cui il *Triste presentimento* del 1862, con citazione del celeberrimo *Bacio* di Hayez, a rammentare quanto popolare fosse nell'Ottocento quel capolavoro. E nell'interno di una cameretta c'è il letto sfatto, il camino, la ragazza in cami-

cia da notte (alle sue spalle una nicchia con un bustino dell'eroe dei due mondi) che contempla con espressione triste un ritratto dell'amato garibaldino, in apprensione per la sua sorte. Fra le sculture, un'operina deliziosa, in marmo, di Lorenzo Vela, che raffigura un simpatico micetto che scopre un piatto per papparsi il cibo che vi è contenuto. Assieme ai due fratelli, nella mostra sono presentati opere coeve di Bernardino Pasta, Giuseppe Reina, Angelo Trezzini. Come osserva Mariangela Agliati nella presentazione «gli studi più recenti dedicati allo sviluppo delle arti figurative in Lombardia e nel Canton Ticino nella seconda metà del diciannovesimo secolo evidenziano il ruolo fondamentale esercitato, soprattutto nel settore della pittura da cavalletto, da Domenico e Gerolamo», entrambi usciti dall'Accademia di Brera, allievi di Francesco Hayez. Ma oltre a questo, merito della rassegna è anche quello di rammentare episodi salienti della nostra storia che ebbero per protagonisti personaggi come Correnti, Cattaneo, Manara, Cairoli, Garibaldi e tanti altri «rifuggiti», che si batterono, e alcuni morirono, per conquistare un'Italia che, con questi chiari di luna, si tende sempre più, da parte di chi governa, ad abbuaiare.

## Bollati Boringhieri



Bollati Boringhieri editore  
10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
www.bollatiboringhieri.it  
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Marc Augé  
**Diario di guerra**

*Variantine*  
pp. 103, € 9,50

Bruce Bégout  
**Zeropoli**

Las Vegas, città del nulla  
*Variantine*  
pp. 130, € 9,50

Lydie Salvayre  
**Anime belle**

*Varianti*  
pp. 117, € 13,00

Hans-Ulrich Wehler  
**Nazionalismo**

Storia, forme, conseguenze  
*Temi 126*  
pp. 179, € 16,00

Sebastiano Timpanaro  
**Il lapsus freudiano**

Psicanalisi e critica testuale  
Nuova edizione  
a cura di Fabio Stok  
*Saggi. Arte e letteratura*  
pp. xxxvi-208, € 22,00

Roberto Farneti  
**Il canone moderno**

Filosofia politica e genealogia  
*Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali*  
pp. 318, € 24,00

Marcel Graule

**Dio d'acqua**

Incontri con Ogotemmi

Nuova edizione italiana  
a cura di Barbara Fiore

*Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali*  
pp. 263, con 15 illustrazioni  
fuori testo, € 26,00

A cura di Adolfo Mignemi

**Storia fotografica della Resistenza**

Presentazione di Claudio Pavone  
*Gli Archi*  
pp. 303, con 351 illustrazioni, € 26,00

Alessandro Cellerino

**Eros e cervello**

Le radici biologiche di sessualità, estetica, amore

*Saggi. Scienze*  
pp. 219, € 19,00

Nicole Le Douarin

**Chimere, cloni e geni**

La cultura scientifica  
pp. 437, con 12 illustrazioni  
fuori testo a colori, ril., € 50,00

Gianluca Ficca

**Piero Salzarulo**

**Lo sbadiglio dello struzzo**

Psicologia e biologia dello sbadiglio  
*Saggi. Psicologia*  
pp. 89, con 9 illustrazioni  
fuori testo a colori, € 15,00